Prospettiva Persona
(2002) 39/2: 67-70

Rappresentazione sui ruoli familiari

COMUNICAZIONE E COMUNIONE

"Iddio creò l'uomo a sua immagine,
a immagine di Dio lo creò;
lo creò maschio e femmina".
(Genesi 1,27)

Il seguente testo è il copione della rappresentazione teatrale del gruppo teatrale *Mimesis* ed è frutto di un progetto che ha voluto usare il teatro come mezzo per trasmettere concetti filosofici[1].
Trattandosi di un testo destinato ad una rappresentazione teatrale esso può contenere ambiguità di carattere poetico, ellissi e semplificazioni che non sarebbero giustificabili in un discorso puramente filosofico. Sono state poi tralasciate analisi e giustificazioni filosofiche, che non si lasciano inserire in un contesto teatrale.
La rappresentazione non vuole né giustificare l'idea dei ruoli nella famiglia né presentarne una spiegazione esaustiva ma semplicemente dare spunto a discussioni e analisi filosofiche più approfondite sui ruoli nella famiglia.

Sul palcoscenico il testo viene completato da scenette di pantomimo (rappresentate da *Mimesis*) che mostrano i ruoli nella famiglia e alcuni archetipi legati a questi ruoli.

Copione

Dramatis personae:
Narratore O - voce maschile
Narratore D - voce femminile
Narratore J - voce maschile con accento straniero
Narratore J - uomo
Narratore D - donna

Introduzione
I ruoli nella famiglia sono i ruoli di genitore, di padre e di madre, i ruoli dei coniugi, di marito e di moglie e il ruolo di figlio.

Assumiamo il ruolo di madre e di padre rispetto ai nostri figli, il ruolo di figlio verso i genitori, i quali interpretano il ruolo di marito e di moglie l'uno per l'altro.

Parliamo di maternità e paternità naturali quando il ruolo di genitore viene assunto in via naturale, cioè con il concepimento di un bambino. Questi ruoli però vengono interpretati anche in via spirituale, e questo è ancora più importante, quando educhiamo il bambino. In questo caso si parla di maternità e paternità spirituali. Dunque anche persone senza figli propri possono essere dei genitori spirituali. Si può perciò distinguere anche fra coniugi e figli naturali e coniugi e figli spirituali.

Con questa rappresentazione è nostra intenzione mostrare quali siano i contenuti dei ruoli nella famiglia. Vogliamo cercare di avvicinarci il più possibile all'essenza di detti ruoli e non di mostrarne le deviazioni o possibili variazioni.

I ruoli nella famiglia sono necessari affinché la personalità di ciascuno di noi si possa sviluppare in modo completo e salutare. L'aver avuto dei genitori che hanno interpretato bene il proprio ruolo all'interno della famiglia e aver interpretato bene noi stessi il nostro ruolo all'interno della famiglia sono fattori decisivi per lo sviluppo della nostra personalità. In questo senso i ruoli familiari sono presenti in ogni persona come profondo bisogno.

Essi sono presenti anche in te, caro spettatore e ascoltatore. Vorremmo che tu riuscissi a ritrovare ab novo questi ruoli dentro di te. Per aiutarti in questa scoperta personale abbiamo deciso di far uso del teatro. Non è nostra intenzione raccontarti tutto, vogliamo solamente aprire davanti ai tuoi occhi una particolare prospettiva. Spetterà a te però guardarti attraverso di essa.

Voce O
Autenticità
Ma... prima di intraprendere questo viaggio è opportuno chiarire una questione fondamentale: perché continuo a parlare dell'interpretazione di un ruolo? Si tratta forse di assumere una parte, di un'interpretazione false e non autentica autentica, un'assunzione di ruolo come avviene in teatro?

No. L'assunzione di un ruolo non deve essere necessariamente inautentica. Anzi, i ruoli all'interno della famiglia dovrebbero essere tutt'altro che inautentici. Intendiamo il ruolo in un altro senso, parliamo dell'assunzione di ruolo senza che venga compromessa l'autenticità. Cercherò di chiarire il concetto di ruolo qui presentato tramite l'esempio del ruolo di genitore.

Parlando del ruolo di genitore possiamo distinguere almeno tre sensi diversi di assunzione di ruolo:

a. Possiamo parlare di ruolo di genitore come compito da svolgere
Diciamo che i genitori interpretano un ruolo in quanto vengono confrontati con compiti estremamente difficili da svolgere. È per questo che li definiamo ruoli, come qualcosa che si deve esercitare molte volte prima di poter essere ben interpretato.

Non è facile essere una buona madre o un buon padre. All'inizio probabilmente nessuno di noi è in grado di svolgere bene il compito di genitore. L'avvento di un bambino comporta un grande cambiamento nella vita dei genitori: devono imparare ad organizzarsi meglio, a considerare i bisogni di un'altra persona, ecc. Per svolgere il compito di genitore, essi devono sacrificare molte delle loro abitudini. Se i genitori fanno questo con responsabilità, lentamente si svilupperanno in essi nuove abitudini e nuove virtù e così la maternità e la paternità diverranno la loro "seconda natura", come viene definita da Aristotele.

b. Possiamo parlare di ruolo di genitore come archetipo
Il bambino ha bisogno dei suoi genitori non soltanto per venire al mondo; la madre e il padre sono fondamentali anche per il pieno sviluppo della sua personalità. Questo bisogno è universale e in questo senso anche il ruolo di genitore (il ruolo materno e paterno) è universale. Lo riscontriamo infatti in tutte le culture a noi conosciute.

Carl G. Jung, insieme a molti altri, ha riconosciuto che il ruolo di genitore ha un carattere archetipico. Ha cioè un contenuto prestabilito che non può essere cambiato senza che venga compromesso il ruolo stesso. Per poter assumere questi ruoli dobbiamo dunque rispettarne i

contenuti. Se vogliamo diventare madre o padre dobbiamo rispettare certe condizioni universali della maternità e della paternità provenienti dalla loro stessa essenza.

E qui troviamo nuovamente grandi analogie con l'assunzione di ruolo come viene intesa nel teatro. Gli archetipi sono prestabiliti, come lo sono anche i ruoli in una rappresentazione teatrale; essi devono essere rispettati allo stesso modo come gli attori devono rispettare il copione. Se per esempio un attore vuole interpretare il ruolo di Romeo nell'opera teatrale di Shakespeare "*Romeo e Giulietta*" egli dovrà esprimere il carattere come gli è stato attribuito da Shakespeare e attenersi al testo da lui composto. All'attore viene concessa una certa libertà nell'interpretazione del ruolo, se però cambia completamente il ruolo e recita per esempio la parte prevista per il padre Capuleti assumendone il carattere, deve ammettere che in quel momento non sta più interpretando la parte di Romeo ma di qualcun'altro. Lo stesso vale anche per i ruoli che vengono interpretati all'interno della famiglia. Chi decide di assumere questi ruoli deve anche rispettarne i contenuti.

c. Possiamo parlare di ruolo di genitore come autodisciplina nell'espressione

Spesso crediamo che l'espressione autentica provenga da quell'emozione che maggiormente percepiamo in un determinato istante. Secondo questa nozione di autenticità se una persona è stanca dovrebbe immediatamente esprimere stanchezza e se prova rabbia dovrebbe immediatamente esprimere quest'ultima, ecc. Questa concezione di autenticità, però è falsa, in quanto non tiene conto del ruolo costitutivo della libertà dell'uomo per l'autenticità.

L'autenticità consiste nella compatibilità tra l'espressione e gli impegni assunti nel profondo di una persona. L'espressione autentica esprime in primo luogo i profondi impegni per la libertà e non le emozioni provate attualmente dalla persona. Per poter essere autentici a volte è necessario non identificarsi con quell'emozione che viene al momento sentita maggiormente e anzi distanziarsi da essa per potersi identificare con ciò che (in quel momento) forse non viene percepito con la stessa intensità ma per qui ci si è impegnanti volontariamente.

Se per esempio dei genitori affettuosi donano un dolce sorriso ai propri figli, anche se stanchi e molto impegnati, essi non sono falsi se amano davvero. Non esprimono la propria stanchezza o fretta perché vogliono esprimere qualcosa di più profondo e più importante.

In ogni momento della nostra vita, infatti, sperimentiamo talmente tante cose diverse che non ci è possibile esprimerle tutte. Dobbiamo fare una scelta. Dei buoni genitori sceglieranno tra le varie possibili espressioni quelle che esprimono ciò che è vero e più importante per i loro figli. Il loro sorriso affettuoso è autentico se deriva dal loro vero impegno per il benessere del proprio figlio - dall'amore. L'autodisciplina permette ai genitori di comunicare il loro amore, anche nei momenti più difficili. Questo è simile all'interpretazione del ruolo come avviene nel teatro. Detto dolce sorriso non è falso se proviene dal vero impegno per l'amore, al contrario, è una delle forme di espressione più autentiche.

È importante ricordare, però, che i genitori possono assumere il loro ruolo anche in maniera non autentica. Se per esempio l'impegno per il benessere dei figli non è sincero, le espressioni d'amore per i propri figli non potranno essere autentiche. Per i figli è estremamente dannoso accorgersi che l'amore dei genitori è solamente una "messa in scena" e che essi recitano il loro ruolo senza alcun impegno profondo e senza aver aderito pienamente al proprio ruolo di genitore. Tali situazioni dovrebbero essere delle eccezioni, si deve però constatare che esse si riscontrano sempre più frequentemente nei paesi industrializzati. Se i genitori non imparano a vincere il proprio egoismo o se considerano il divenire genitore un triste dovere, allora essi non potranno essere autentici nel proprio ruolo di genitore. Tale atteggiamento può rovinare la comunicazione all'interno della famiglia e rendere i figli sempre meno capaci di assumere loro stessi un giorno il ruolo di genitore e altri ruoli all'interno della società.

Nella famiglia i bambini imparano a comunicare agli altri la propria interiorità. Questa capacità è una condizione essenziale per la formazione di una società. Non è una coincidenza che le parole latine "*communio*" (società) e "*communicatio*" (comunicazione) derivino dalla stessa radice. Per poter stabilire dei legami sociali è necessario comunicarsi agli altri, esprimere i propri veri impegni, lasciar sì che gli altri prendano parte ad alcune verità della propria interiorità. Una persona che non ha imparato ad essere autentica, non riuscirà mai a comunicarsi agli altri e porterà sempre delle maschere, dietro le quali rimarrà irremediabilmente solo.

Opzionalmente: pantomima, attore J, 3,5 min.
Opzionalemente: pantomima, attore J, 7 min.

Voce D:

Amore: uomo e donna/marito e moglie

Il bambino è l'unione tra la madre e il padre. Nell'amore due diventano uno.

Madre e padre donano la vita al proprio figlio. Nell'amore due persone concepiscono una terza persona. Due diventano tre.

Nell'amore due (o più) persone - padre, madre e bambino (bambini) - costituiscono un'unità. Diventano uno.

Riassumendo dunque:
uno più uno fa uno (1+1=1),
uno più uno fa tre (1+1=3),
tre (o più) è uguale ad uno (3=1).

È una logica dimenticata - sconosciuta ai logici contemporanei. È la logica del mistero dell'amore.

Se non vige questa logica, non c'è amore.

Se due non vogliono divenire uno,
se due non vogliono divenire tre,
se tre non sono uno,
allora non è amore,
è qualcosa d'altro.

La nostra storia ha inizio con un incontro tra un uomo e una donna. Poiché l'essere umano è uomo e donna. La nostra storia comincia in modo consueto, come hanno avuto inizio tante altre storie.

Pantomima, attore J, 6 min

Voce O:

Maternità

Non ogni donna è madre, ma ogni donna può esserlo. Può essere madre naturale, quando concepisce un figlio oppure madre spirituale, quando alleva (educa) un bambino. Non ogni madre naturale è necessariamente madre spirituale e viceversa non ogni madre spirituale è anche madre naturale.

Attore D recita
mentre voce O continua la lettura:

a. La maternità non è solamente una situazione nella quale ti trovi o un fatto che ti accade, è anche un principio della tua personalità.
b. La gravidanza è un fatto e un simbolo che fa parte del ruolo di madre. Nei nove mesi di gravidanza il bambino è fisicamente e psichicamente unito alla madre ed è proprio in questo periodo che nasce in lui la capacità di sperimentare unione e solidarietà con gli altri - capacità che persisterà per sempre.
c. Parlando della gravidanza come metafora dobbiamo tener presente che la madre dona al bambino la propria carne. Non è infatti un caso che le parole latine "mater" (madre) e "materia" (materia) siano così simili. Esse si riferiscono entrambe allo stesso principio del donare la carne; principio secondo il quale la madre dona se stessa e sacrifica se stessa per il bene del proprio figlio.
d. In un certo senso il bambino consuma la propria madre e la madre ne è lieta. Questo è particolarmente visibile durante la gravidanza e nel periodo dell'allattamento, quando il bambino letteralmente consuma la carne (il latte) della madre e la madre è felice di fare questo dolce sacrificio. Con l'avanzare del tempo, il bambino smette di consumare la carne della madre ma continua a consumarne il tempo e l'energia. L'amore materno può cambiare per quanto riguarda la forma, ma non smette mai di sussistere.
e. La madre accetta il proprio figlio senza condizioni. Un bambino che ha sperimentato questo tipo di amore, riuscirà più facilmente ad accettare se stesso e anche ad avvicinarsi con amore agli altri. Questo amore materno, il completo dono di se stessa da parte della madre è fondamentale per lo sviluppo della personalità del bambino.

Un giorno il bambino diverrà adulto e dovrà assumersi le proprie responsabilità. Aiutarlo a prendere in mano la propria vita è probabilmente uno dei compiti più difficili per dei genitori affettuosi.
Pantomima, attore D, 2,5 min.

Voce D:

Paternità

Durante la gravidanza il bambino conosce soltanto sua madre: il suo odore, il suo contatto, il suo calore. È lei che lo nutre, lo protegge, e il bambino si sente sicuro vicino a lei. Mentre la madre viene percepita come un'amica, tutte le altre persone, compreso il padre, vengono percepite come intrusi, come persone che disturbano la relazione con la madre.

Dopo qualche tempo il bambino comincia a fare una distinzione tra le persone che lo circondano. Una di queste persone è il padre. All'inizio egli appare come una persona a lui più lontana della madre, pur sempre però vicina.
L'amore paterno non è né peggiore né migliore dell'amore materno, entrambi possono essere autentici. Per il bambino, però, è più facile accettare l'amore materno di quello paterno, in quanto quest'ultimo introduce il principio della giustizia.

Il padre è colui che protegge la madre e il bambino e dunque ha il diritto di richiedere che essi obbediscano ad alcuni principi necessari per la loro sicurezza.
Mentre l'amore materno è un amore che accetta incondizionatamente, quello paterno richiede disciplina e il rispetto di alcuni principi. La maternità è il principio dell'*accettazione* e la paternità è il *principio delle leggi* e dei compiti. Naturalmente anche il padre può e deve accettare il figlio senza condizioni, dal punto di vista dei ruoli nella famiglia, però, l'accettazione incondizionata è più strettamente legata al ruolo materno (sebbene anche il padre, anche se solo parzialmente, possa svolgere questo ruolo).

Sperimentare l'amore paterno è molto importante per lo sviluppo della personalità di ogni essere umano in quanto gli dà il coraggio di assumersi i propri compiti e lo aiuta a rispettare l'ordine delle cose.
Opzionalmente: pantomima, attore J. 3 min.

Voce O:

Infanzia

Il bambino non ancora nato è già consapevole, ha una percezione e una certa conoscenza. Al di fuori di se stesso e di sua madre, però, non conosce ancora niente. Non sappiamo fino a che punto egli sia in grado di distinguere tra se stesso e sua madre, è possibile che sperimenti una tale unione con sua madre da non fare nessuna distinzione di questo genere.

Dato che il bambino non ha alcuna esperienza diretta del mondo esterno e tutto ciò che egli sperimenta dall'esterno è sua madre, può essere che egli identifichi sua madre con la totalità dell'essere. Probabilmente il bambino sa se sua madre prova amore nei suoi confronti oppure no. Se essa lo ama il bambino sperimenta la totalità dell'essere come una persona che lo ama, se però la madre non lo ama si può sentire rigettato e sperimenta la totalità dell'essere come qualcosa di ostile. Non sappiamo in che grado questa prima esperienza influisca sulla vita futura del bambino, possiamo però immaginarci che il suo influsso sia notevole.

Possiamo soltanto intuire quanto sia dolorosa per il bambino la separazione dalla madre al momento della nascita. Improvvisamente sente freddo (il bambino non ha mai provato freddo prima, trovandosi all'interno del corpo della madre e adesso il suo corpicino bagnato prova freddo negli ambienti da noi considerati temperati), improvvisamente la luce gli abbaglia gli occhi (esperienza totalmente nuova), improvvisamente varie nuove situazioni attaccano la sua pelle (nel grembo della madre tutto era soffice e delicato), improvvisamente deve imparare a respirare da solo.

Dopo il taglio del cordone ombelicale, il bambino comincia a provare solitudine. La persona per lui più importante non c'è più. Dov'è? Che cosa le è accaduto? Come può riconoscerla in questo mondo freddo e sconosciuto?...

Al momento della nascita il mondo viene percepito come qualcosa di ostile. Il bambino deve prima imparare che il mondo è buono. Questo avviene per la prima volta nel momento in cui si riavvicina alla madre.

In futuro il momento della nascita si ripeterà molte volte. Il coraggio di vivere è il coraggio di essere rinati. La nostra speranza è di essere rinati in una vita nuova e migliore. Attraverso la nascita la nostra vita cambia ma non si spegne...

Voce D:
All'inizio ognuno di noi era bambino.
Fino alla fine ognuno di noi rimane bambino.
Che cosa significa essere bambino? Non è forse l'accettare di essere dipendenti da qualcun'altro? Smetti di essere bambino quando pensi di non essere più dipendente da nessuno. Ma questo non corrisponde a verità. Sarai sempre dipendente da qualcuno anche quando sarai cresciuto.

Un giorno sarai adulto, diverrai madre o padre e vivrai la tua vita indipendente. Questo però non significa che un giorno dovrai smettere di essere bambino.

Ricordi il dipinto di Michelangelo - *La creazione di Adamo*? Essere bambino significa accettare la realtà della tua debolezza e del tuo bisogno di aiuto. La mano di Adamo è debole, quasi non riesce a vincere la forza di gravità. Questa mano però tende verso un'altra mano, una mano più forte, che cerca di aiutare.

Essere bambino è gioia, è vivere la vita con spensieratezza, è cogliere ogni attimo della vita in quanto lo restituiamo a colui che ce l'ha donato.

Pantomima, attore J, 7 min.

Dr. Jan Franciszek Jacko
Uniwersytet Jagiellonski, Krakow, Polonia
International Institute for Interpersonal Communication
Liechtenstein

[1] Il testo qui riportato è il copione della prima teatrale (pantomima) del gruppo teatrale *Mimesis* a Lucerna (Svizzera) nel 1999. Per informazioni più dettagliate consultare il sito internet *www.flint.ch/mimesis* o scrivere a: *JanMimesis@hotmail.com*.
Nel prossimo numero della rivista Prospettiva Persona sarà pubblicato un ampio commento al testo sul tema dell'autenticità dei ruoli nella famiglia.